

Rudolf Wittkower (1901-1971), storico dell'arte e saggista tedesco, è stato tra i più autorevoli studiosi e divulgatori d'arte del secolo scorso, oltre che uno degli animatori del Warburg Institute di Londra, un istituto universitario specializzato nello studio dell'influenza dell'antichità classica sui diversi aspetti della civiltà europea. Ha pubblicato saggi di grande importanza, occupandosi prevalentemente di architettura e di scultura. *La scultura raccontata da Rudolf Wittkower* è una breve storia della scultura di tutti i tempi, dalle prime statue greche a quelle del secondo dopoguerra. Nel brano proposto, l'autore spiega la tecnica di realizzazione di un *koûros* greco, dal blocco sino all'opera compiuta.

La nostra conoscenza dei metodi di lavoro e delle tradizioni nell'antichità e nel Medioevo è più ampia di quanto spesso si ritenga. Le rappresentazioni degli utensili degli scultori, delle loro botteghe e di loro stessi all'opera non sono affatto rare: beninteso, questo tipo di materiale è assai più comune nel Medioevo che in Grecia e a Roma. Pure, un non piccolo numero di marmi antichi non finiti è giunto fino a noi, fornendoci così un'opportunità eccellente di verificare i metodi di lavoro in uso nell'antichità.

Lo si scoprirà immediatamente in una figura greca non finita del VI secolo a.C., trovata sull'isola di Nasso. La parte frontale, quella posteriore e anche ambedue i lati della figura mostrano esattamente il medesimo stadio di preparazione.

Dobbiamo presumere una fase preparatoria iniziale, precedente lo stadio esecutivo che si riscontra nella statua arcaica non finita. In primo luogo, lo scultore doveva dare una squadratura sommaria al blocco di marmo, riducendolo ad una forma approssimativamente regolare. Ciò fatto, probabilmente disegnava la parte frontale, quella posteriore e le due laterali sui piani del blocco rettangolare. La cosa è intrinsecamente verosimile, poiché egli aveva bisogno di linee-guida che gli consentissero di interpretare coerentemente la sua figura. Inoltre, da numerosi esempi successivi sappiamo che si è sempre ritenuto necessario tracciare profili sul blocco, sempre e dovunque gli artisti abbiano operato direttamente sulla pietra.

Seguendo i profili così tracciati, lo scultore aveva incominciato il suo lavoro con la punta pesante. In questa fase l'esecuzione venne abbandonata. Ma l'aspetto della figura non finita

è sufficientemente rivelatore da consentirci di ricostruire l'intero procedimento operativo. Lo scultore ha messo, per così dire, le carte in tavola. È chiaro che non lavorava la pietra in profondità partendo da un lato soltanto. Riteneva necessario attaccare il marmo simultaneamente sulle quattro facce del blocco. Avrebbe continuato nel modo in cui aveva iniziato: e, continuando, avrebbe lentamente e pazientemente rimosso uno strato di marmo dopo l'altro tutt'intorno alla figura. Per la fase o le fasi successive, avrebbe usato punte sempre più sottili, e, alla fine, le superfici grezze sarebbero state levigate mediante processi abrasivi.

Di fronte al pezzo finito ci si sente doppiamente sicuri del fatto che, operando sulla parte frontale, sul retro e sui fianchi, lo scultore derivava sempre i propri rapporti dal primo profilo tracciato sulle facce: fronteggiando ogni lato delle sue figure, pensava in termini di disegnatore. (L'artista, sia detto per inciso, seguiva ancora il canone proporzionale egizio).

Ne risulta che la figura finita deve possedere quattro vedute distinte.

Una simile figura è, ovviamente, ben lontana dall'essere realistica (se applichiamo questo termine secondo l'uso moderno), ma ha una vitalità formidabile; arde di vita energetica.

[Da R. Wittkower, *La scultura raccontata da Rudolf Wittkower*, Einaudi, Torino 1985, pp. 10-16]

DOPO LA LETTURA

1. Come siamo riusciti a scoprire quali tecniche artistiche erano utilizzate dagli antichi? 2. Come affrontava il blocco di marmo lo scultore arcaico? 3. Come avveniva la finitura dell'opera?